

Occhetto ai cancelli della Fiat
 «La battaglia per i diritti caposaldo della nostra ispirazione riformatrice»

Perché la fase costituente
 «Pensiamo a un partito radicato tra i lavoratori per esprimerne la rappresentanza politica»

Pellicani: «Infondate le accuse di liquidazionismo»



Il tesseramento alla federazione del Pci di Udine registra 400 iscritti in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. «Questo dato positivo - ha osservato Gianni Pellicani (nella foto), coordinatore del governo ombra, nel suo intervento all'assemblea per il sì nel centro friulano - dimostra che la proposta di aprire una "fase costituente" non ha creato smarrimento. È questa la miglior risposta a chi ha lanciato, con scarso senso di responsabilità, accuse di liquidazionismo. Emerge invece sempre più la conferma che c'è bisogno di una grande svolta».

A Mirafiori con gli «operai-cittadini»

Un appuntamento impegnativo e insieme appassionante, quello con gli operai della Fiat Mirafiori. Occhetto parla alla porta 2 al termine di un decennio aperto nel segno della sconfitta. Molti corrono via ai loro treni e ai loro pensieri, molti restano e applaudono. Occhetto parla di diritti e di democrazia, attacca duramente la Fiat e promette: «Quella battaglia sui diritti continueremo a portarla avanti».

classa operaia una «funzione nazionale nella trasformazione della società». Qual è oggi la funzione nazionale del movimento dei lavoratori? Occhetto non parla di «classe generale». Ma nella mobilitazione contro le discriminazioni e i diritti negati in Fiat, cui proprio il Pci ha dato l'anno scorso un impulso decisivo, vede un modello più generale, l'abbozzo di una figura nuova, il lavoratore cittadino come soggetto di diritti inalienabili, e un nuovo terreno di conflitto, la battaglia per l'affermazione piena dei diritti di cittadinanza.

Qui, dice Occhetto, si disegna qualcosa di nuovo e insieme di antico: «La battaglia per i diritti al lavoro e nel lavoro - sottolinea - è un caposaldo essenziale della nostra ispirazione riformatrice». Non è un'operazione di immagine, come qualcuno sostiene. Non è una semplice, pur necessaria, «campagna». È invece «una questione politica strategica». Perché introduce un elemento di conflitto usando la leva della democrazia per ridefinire poteri e strapoteri ormai incontrollati. Il «confronto-scontro» fra salario e profitto, dice Occhetto, non viene meno. E tuttavia vi si affianca «un nuovo campo di conflitto», che ha a che vedere con la natura stessa della ri-

strutturazione capitalistica di questi anni: il sorgere cioè di «imprese globali» (Occhetto cita la Fiat e Berlusconi) sottratte «al vago del controllo popolare», forti di un rapporto privilegiato con il sistema di potere incarnato nell'asse Dc-Psi, capaci di influenzare «bisogni, valori, condizioni di vita».

È questa la democrazia? chiede Occhetto. La disuguaglianza si misura oggi, aggiunge, non solo in termini di reddito, ma anche «di servizi, di opportunità, di titolarità e di esercizio dei diritti». Certo, la sottoretribuzione degli operai è «intollerabile» («Quando si parla di salari - denuncia - i padroni si dimenticano di essere "europei"»). Ma c'è una questione più grande, che investe alla radice l'organizzazione della società: la negazione del «diritto a sapere e a controllare», la dispersione di energie e professionalità, la mortificazione delle competenze.

Parla rapidamente, il segretario del Pci. A volta lancia dal palco improvvisato una parola d'ordine, una rivendicazione, una denuncia. Poi riprende il filo del ragionamento, ne approfondisce qualche passaggio. E insiste su un punto: lotte sociali e lotte politiche non possono procedere separate,

il sistema di potere che blocca la democrazia italiana e che non esita ad «appoggiarsi alla mafia e alla camorra» può portare ad esiti drammatici per la democrazia. «Sbloccare il sistema politico - esclama - vuol dire anche rimettere in movimento la società». Ma per fare questo non basta un partito che si limita alla difesa e alla testimonianza. «Ho detto - esclama Occhetto fra gli applausi - che sono e resterò un comunista italiano: proprio per questo voglio impegnarmi

per aggregare intorno e insieme a noi forze più ampie, anche lontane da noi, per procedere a testa alta, con coraggio e con orgoglio, verso l'ideale vostro, quello della libertà e del socialismo».

Se non c'è svolta politica senza un movimento che agisca nel profondo della società, è altrettanto vero che i movimenti perdono di forza se non trovano uno sbocco sul terreno politico». In questo snodo Occhetto colloca la funzione e il ruolo del Pci, il

significato della proposta che ha avanzato. E agli operai propone un partito «profondamente radicato nelle masse lavoratrici», per difendere i diritti, tutelare gli interessi, offrire la rappresentanza politica. Sta qui, dice Occhetto, sta in questo «punto di riferimento», la classe operaia, la continuità con Berlinguer, il filo rosso che tiene uniti due comizi così lontani.

«Dai che ce la fai», gli grida un operaio. Mormora un altro: «Se cambiamo nome ci fanno un...». «Buona fortuna a te e a noi. Firmato: un po' di donne che il vogliono bene», è il biglietto che accompagna un mazzetto di fiori. Occhetto lo riceve alla fine del suo primo comizio, sorride disteso, stringe mani e a chi gli chiede: «Qui vogliono fare le elezioni anticipate...», risponde con un sorriso: «Allora facciamo la campagna elettorale e gli diamo un sacco di botte».

Qualcuno è felice, qualcuno è commosso. Un filo che non si è mai spezzato si fa oggi meno tenue, torna visibile. «Essere consapevoli - aveva detto Occhetto - di quanto è accaduto in questi anni è necessario. Non per deprimerci, ma per restituire a noi stessi la fiducia di una ripresa di combattività che sentiamo essere già in atto».

A Trieste 40 operatori della cultura per la costituente

Quaranta operatori dell'informazione, della cultura e dello spettacolo, italiani e sloveni, di Trieste e della regione hanno espresso il loro consenso alla proposta Occhetto. Più della metà non sono iscritti al Pci. Tra i firmatari dell'appello figurano gli scrittori Fulvio Tomizza, Renzo Rosso, Giorgio Pressburger, Ferruccio Foelkel, il pittore Giuseppe Zigaina, l'attore Omero Antonutti, il disegnatore satirico Renato Calligaris, gli storici Galiano Fogar e Guido Miglia, i docenti universitari Darko Bratinj e Roberto Costa, i giornalisti Luciano Ceschia, Vojimir Tavcar e Tom Marc, le registe Nini Pemo e Lilla Cepac. «Ritroviamo - scrivono - le nostre convinzioni, maturate dove le diversità e le parzialità sono più riconoscibili che altrove, nella proposta di Occhetto per il superamento delle ideologie ed il rinnovamento della sinistra».

Lagostena Bassi si iscrive al Pci e appoggia la mozione 2

L'avv. Tina Lagostena Bassi, ex socialista, ha aderito al Pci. L'annuncio è stato dato in occasione della manifestazione degli intellettuali per il «sì» alla proposta Occhetto, svoltasi ieri sera in un teatro romano. L'assemblea è stata introdotta da Cesare Luporini e conclusa da un intervento di Aldo Tortorella. L'iniziativa era stata promossa con un appello sottoscritto da oltre 250 intellettuali che aderiscono alla mozione di Ingrao, Natta e Tortorella.

GREGORIO PANE



Achille Occhetto parla davanti al cancello 2 di Mirafiori

Incontro con gli intellettuali Bobbio: «Partite dai diritti»

Da Norberto Bobbio a Gianni Vattimo, da Gian Giacomo Migone al rettore del Politecnico Rodolfo Zich, da Nicola Tranfaglia al sociologo Franco Ferraresi: i nomi più illustri dell'intellettualità torinese hanno accolto l'invito a discutere con Occhetto dei «grandi cambiamenti» nel mondo e nel Pci. E l'incontro ha dovuto essere trasferito dall'Unione culturale alla più capace sala della Camera del lavoro.

anziani, dei carcerati, dei malati... Che cosa è l'ecologismo se non il riconoscimento di una nuova categoria di diritti a cui nessuno pensava? E così, quello degli immigrati è il problema dei diritti di cittadinanza».

È «con la democrazia» che vanno soddisfatti i diritti di cittadinanza, conclude Bobbio formulando un'indicazione che raccoglie un lungo applauso: «Allora un grande partito della sinistra deve saper riconoscere i limiti della tradizione, allargare gli orizzonti e proclamarsi partito riconosciuto dei diritti dell'uomo».

Il primo intervento, quello del prof. Gianni Vattimo, aveva testimoniato con quanta attenzione il mondo della cultura guarda al dibattito in corso nel Pci: «Molti di noi che si erano ridotti a parlare solo nelle istituzioni universitarie e a scrivere qualcosa sui giornali, si sono sentiti risvegliati alla politica dalla proposta di avvio della fase costituente. C'è un'aspettativa intensa come da anni non si verificava». E poi alcuni questi: come si colloca l'alternativa tra una posizione di critica estrema al capitalismo e la tesi che dev'essere l'economia a «tratteggiare il sistema»? Per proporre l'alternativa alla Dc, dobbiamo passare «sotto la strettoia di chi alla Dc non si è opposto?»

Un maestro calabrese chiede «un Pci che dia risposta» al problema meridionale. Per Gian Giacomo Migone, «la fine del comunismo storicamente realizzato non può che essere la fine dell'anticomunismo storicamente realizzato», e ciò apre nuovi enormi spazi di iniziativa. Parlando della situazione alla Fiat, Gianni Alasia chiede come si riempie il «vuoto» tra norme scritte e diritti sostanziali. Nicola Tranfaglia si dice d'accordo con Occhetto che il programma politico della nuova formazione politica dovrà nascere «dalla fase costituente e nel confronto tra le varie anime della sinistra». E il rettore prof. Zich chiude la serie con parole di speranza che «i nuovi attori che si delineeranno sulla scena politica» sappiano dare al sistema formativo italiano quegli standard europei da cui resta lontano.

Nell'intervento finale, Occhetto dialoga con gli interlocutori, in particolare con Bobbio («è molto interessante l'ossatura fondamentale del suo discorso»). E sottolinea subito l'appello venuto dal più che il Pci sappia evitare al suo interno «una guerra di religione per restare forza determinante di quella politica democratica di cui il paese ha bisogno. Politica che il Pci può realizzare proprio perché ha

conosciuto una revisione continua, e può muoversi al di là della tradizione del comunismo reale, ma anche al di là della socialdemocrazia. E qui una messa a punto precisa: «Nuovo inizio, per me, significa nuovo inizio di tutta la sinistra». Su scala europea, un pensiero socialista e di sinistra che voglia collocarsi nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa deve porsi il problema di un movimento operaio e di lotte sindacali che travalichino i limiti della tradizione socialdemocratica.

La crisi dell'Est può far scattare in modo dinamico la crisi dell'Occidente, e così le tradizioni che dovranno essere affrontate dalla «nuova formazione senza fare sconti», ponendo a fondo i problemi delle due Italie e del rapporto tra Nord e Sud del mondo. La differenza tra destra e sinistra va recuperata: una politica dei

diritti di cittadinanza richiede una discussione dei diritti, ma anche dei poteri, e quindi dell'intreccio tra lotte sociali e quello che si definiva il quadro politico. «Il problema, quindi, che il potere vada alla sinistra, in un continuo processo di trasformazione, in cui il pluralismo dovrà sempre essere necessario».

C'è nella nostra proposta, ha detto ancora Occhetto, orgoglio ma anche consapevolezza dei limiti della sinistra e della nostra tradizione, della necessità di vedere la partecipazione di altre tradizioni che arrivano allo stesso programma pur attraverso tragitti e ispirazioni diverse: «È un tentativo di portare storica quello di mettere attorno a uno stesso programma tendenze progressiste diverse, che significa dare alla sinistra in Italia una carica propulsiva di dimensioni inedite».

Sezione femminile nazionale del Pci

Le donne cambiano i tempi

Le ragioni ed i contenuti della proposta di legge di iniziativa popolare presentati da Marisa Rodano e Livia Turco

Incontro-dibattito tra donne



Roma, 24 gennaio 1990, ore 10-14
 Casa della Cultura, Largo Arenula

Domani Botteghe Oscure darà il bilancio delle prime 200 votazioni. Ai «sì» la maggioranza Risultati dalla Lombardia al Piemonte, dall'Emilia Romagna al Lazio, alla Puglia

Il secondo round di congressi nelle sezioni

La macchina pregressuale si sta avviando in tutta Italia e avrà il suo culmine nelle prossime settimane. Risultati parziali e non omogenei danno, finora, una netta maggioranza alla mozione numero uno. Finora si sono ottenuti circa 200 congressi di sezione in tutto il paese. Sono in corso di elaborazione i dati da parte della Commissione nazionale per il congresso e si presume che entro domani possano essere diffusi.

delegati), il 28% alla numero due (1 delegato). Nel Mantovano ha votato una sezione (50% alla numero 1, 1 delegato); 38,8% alla numero due, 11,1% alla numero tre, mentre nel Lecchese il voto di due sezioni è stato così ripartito: 89,9% alla numero uno e il 3,4% alla numero tre. Complessivamente, in Lombardia finora 47 delegati sono andati ai «sì», 16 ai «no» e due a Cossutta.

In Piemonte ci sono stati tre congressi di sezione: a Vinovo (mozione n. 1, 12 voti, mozione numero due, 19 voti; mozione numero tre, 5 voti), a Torino la 22ª e 41ª sezione hanno tenuto un'unica assemblea pregressuale (ai sì 37 voti, ai no 12 voti, a Cossutta 3 voti), mentre a Moncalieri i sì hanno ottenuto 34 voti; i no due; Cossutta nessuno. In Emilia-Romagna sono stati resi noti i risultati di 20 sezioni. Nel Piacentino hanno votato

17 sezioni con complessivamente 1893 iscritti. La mozione numero uno ha ottenuto 207 voti (62,6%) e 32 delegati, la mozione due, 118 voti (35,6%) e 15 delegati, la mozione Cossutta 6 voti (1,8%) e nessun delegato. I «no» hanno ottenuto la maggioranza in tre sezioni, mentre a Monticelli i voti sono stati equamente suddivisi tra i sì e i no. A Bologna c'è stato un solo congresso di sezione: a Riolo di Vergato dove i sì hanno ottenuto 7 voti, i no 5 e Cossutta nessuno. In Romagna due congressi. A Ravenna la sezione di Durazzano ha espresso 29 voti alla mozione numero 1 e 7 alla numero due). Due congressi infine si sono tenuti in sezioni della federazione di Orstano (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda). Nel Lazio hanno votato dodici sezioni su 629. Nel Viterbese (Viterbo, Biferali, Proconco, Vitorchiano, Pianzano) la mozione numero uno ha ottenu-

to 97 voti, la due 42. Nella federazione di Rieti il voto ha interessato le sezioni di Selci, Corvaro, Cittareale, Casaprotta e Petrella Salto: 29 voti sono andati alla mozione numero uno e 21 alla due, 1 alla tre. Nei Castelli hanno votato Genzano Landi e Carchetti: 16 voti ai sì e 14 ai no. Nel Tivolese ha votato Cineto dove 23 voti sono andati alla mozione numero uno e 6 alla due. Complessivamente nelle dodici sezioni del Lazio 167 voti si sono riversati sui sì (65,8%), 83 sui no (32,6%) e 1 su Cossutta (0,4%), mentre 3 compagni si sono astenuti (1,2%).

In Puglia nei primi 28 congressi su 64 delegati, 48 sono andati ai sì, 11 ai no e 5 a Cossutta. La mozione numero due è prevalsa alla sezione universitaria di Bari (46 voti ai no, 15 ai sì e 3 a Cossutta). A Montemesola, nel Tarantino, invece tutti i 5 delegati sono andati alla mozione numero uno. □G.M.

A dieci anni dalla morte di

TERESA NOCE



Convegno di studio promosso dall'archivio storico delle donne «C. Ravera» in collaborazione con il gruppo interparlamentare delle donne comuniste Bologna, sabato 31 marzo - 1 aprile 1990